

# MI SONO SEDUTA SUI CAPITELLI DEI FORI IMPERIALI.

a cura di Giorgio Barassi

## Concetta Capotorti e la classicità sostenibile.

Noi artisti siamo dotati di una particolare sensibilità nell'assorbire e nell'esprimere quello che ci sta attorno, a volte senza nemmeno capire dove si può arrivare."

**(Arnaldo Pomodoro)**

**C**he sia ispirata dall'amore per l'Arte, è chiaro. Si ritiene fortunata perché a Roma ha visto e vede bellezza a cui si avvicina con avidità e che profondamente rispetta, come dovrebbe essere per tutti. Le mancano i musei meno noti ma estremamente importanti, come quello che ha visitato prima che una scorrettezza nascosta dai bilanci chiudesse le porte in nome di una ristrutturazione

mai finita: il Museo della Civiltà Romana all'EUR. Lì ed altrove, nella città che fu centro del mondo, Concetta ha elaborato il suo pensiero di appassionata e di artista. "...Volevo portarmi a casa una statua. Lo so, non si può fare, ma il mio desiderio era esattamente quello...". In quel museo, tra i calchi, i modellini, i plastici che ricostruiscono quel che fu Roma, come a spasso ai Fori Imperiali, l'artista ripercorreva un cammino dell'anima, una processione ideale di ringraziamento all'arte che fu ma anche un percorso costruttivo, necessario alla sua formazione di performer moderna.

Laurea in giurisprudenza, una ottima carriera dirigenziale ed una autentica fissazione, di quelle sane, per la grande arte del passato. Studio ed applicazione, tanta fatica per creare, plasmare, ridurre, aumentare e sperimentare. E tra non molto vedranno finalmente la luce dei riflettori le sue lavorazioni in bronzo, omaggio alla antica arte dell'immagine solida, prova di grandi capacità, che in lei sono indubbie.

Se nella vita degli artisti esiste una scintilla che fa nascere i passi di una strada da percorrere, quel desiderio di portarsi a casa un pezzo di arte storica diventa stimolo e si fa operazione artistica. "...Dunque se non posso avere una di quelle statue in casa, da





artista volevo fare in modo che una scultura diventasse una ambizione di molti... Pensavo alla meraviglia dei vessilli delle legioni Romane, pesantissimi da portare in giro davanti alle Milizie schierate, simbolo di supremazia. Come sarebbe stato meglio, se il loro peso fosse stato meno impegnativo...". E allora elabora, con la consapevolezza e l'ardire di chi sa sfidare, le sue sculture, i suoi corpi, le sue proprie creazioni che hanno nella leggerezza la motivazione maggiore per sceglierla e la ragione per cui nascono. Rendere leggero il senso della storia, della stessa arte fondante, delle nostre radici. Far diventare possibile il tragitto che unisce più di duemila anni al futuro. Portare quel respiro

della storia sui comò antichi o sui più arditi mobili di design, dentro le case di chi vuole il bello. Punto.

Come? lavorando sui materiali, quelli che rendono il senso della consistenza e della leggerezza insieme. Una operazione complessa, perché è nel senso di sintesi che si perdono spesso i concetti fondamentali. Ma la sfida è possibile, perseguibile da una artista rispettosa del passato, e si concretizza quando le forme della scultura antica diventano di resina, di polistirene, di alluminio o semplicemente di gesso. Tutti materiali che finiscono per diventare opere maneggevoli, facilmente trasferibili, insomma popolari quanto basta per aggiungere al valore artistico dei lavori della

Capotorti un valore aggiunto, cioè quello di aver operato con i concetti basilari del Pop in un ambito di richiami fortemente classici. E così si entra in contatto quotidiano con strutture nate dalla osservazione della scultura storica, profondamente classiche, trasformate in opere moderne, concretamente fruibili, colorate, allegre. Non uno svilimento della autorevolezza del classico, ma un dolce adeguamento ad una società che perde sempre più di vista gli ideali, come quello della bellezza, in nome di falsi miti e ricerche spesso infruttifere, destinate ad un oblio, quello sì, irreversibile.

Non va diversamente coi suoi quadri, au-



tentico lirismo del colore, che Concetta Capotorti rende in maniera uniforme con stesure monocrome attraversate da linee corpose ed irregolari di carta o altro materiale che diventano solco e memoria, segno e traccia ma pur sempre lieve energia, racconto della forza dei principi creativi fatto apposta per diventare per tutti. I suoi rossi, gli azzurri o il pallore delle opere in bianco hanno una autorevolezza che metterebbe soggezione, se non fosse che la dolcezza del comporre li rende fragili all'apparenza ma fortissimi nel richiamo alla solidità dei principi creativi. Così Capotorti vince la sfida, e propone un'arte matura e interessante, nata per far sì che il suo sogno diventi per tutti. O meglio per chi, tra tanti, sa scegliere di stare dalla parte di ciò che ha significato senza urlare, senza schiamazzi inutili. Esattamente dello stesso silenzio delle grandi strutture architet-

toniche, delle grandi statue di pietra.

“... Mi piace Roma perché ci sono posti in cui la bellezza ci tormenta, e sono fortunatamente tanti...”. E cita le rotondità possenti dell'Apollon Licio dello Stadio di Domiziano. Poi anche la rassegna di 64 corpi scolpiti dello Stadio dei Marmi, giusto per includere un esempio del gusto per il classico che non conosce sconfitte, se non quelle della “damnatio memoriae”, all'epoca dei Romani pena severa ed oggi ricorrente malcostume. Non è possibile, per Concetta Capotorti, che la gente escluda dal proprio bagaglio la storia che si può ancora vedere e toccare. Ecco perché lei si vanta di essersi seduta sui capitelli che qui e là vivono nell'eterno dei Fori. Perché è un gesto simbolico ed insieme di ringraziamento verso tutta quella sovrabbondante bellezza di cui non si dovrebbe fare

a meno, passando dallo stupore all'orgoglio ed alla fiera di essere nati in un posto stracolmo di arte. Per una sorta di osmosi artistica, quel mettersi seduta tra tanta storia ha avuto una incubazione lunga e faticosa. Esperimenti, prove, studi. Poi finalmente il messaggio diramato dai Busti di Concetta, colorati come la più sfavillante delle attualità e ricchi, dentro quella soave leggerezza, di tanta storia. Un approdo da artista Pop per una studiosa appassionata della grande Arte.

La più volte citata leggerezza diventa dunque un monito, un richiamo alla storia e insieme una natura propria dei lavori di Concetta Capotorti, artista del presente e sognatrice per il futuro, ma coi piedi ben piantati nell'eternità della grande Arte.

# LABORATORIO ACCA,

## La conferma di un successo

a cura della redazione



**S**i attesta su posizioni di notevole audience la rubrica televisiva che va in onda tutte le domeniche sui canali di Arte Investimenti TV. Lo stile informale della trasmissione conquista sempre più pubblico e sono davvero tanti quelli che scelgono di sintonizzarsi alle 21.30, tutte le domeniche, sul 123 DTT o sul canale Sky 868. Non mancano gli appassionati del web che seguono in streaming o la diretta Facebook l'appuntamento improntato alla maggior diffusione delle opere di artisti capaci e selezionati, in grado di appassionare collezionisti e neofiti. I collegamenti video con gli studi de-

gli artisti, una atmosfera intelligentemente goliardica e la collaborazione fra i componenti della squadra, continue novità in arrivo e la componente qualitativa dell'arte proposta piacciono a molti, evidentemente. Sono tante anche le richieste da parte degli artisti che intendono diffondere meglio il valore del proprio lavoro. Dunque va ribadito l'iter necessario per pittori, scultori e performer che intendono far parte del progetto di Acca International. Basta scrivere a: [giorgio.barassi@arteinvestimenti.it](mailto:giorgio.barassi@arteinvestimenti.it) o [galleriaesserre@gmail.com](mailto:galleriaesserre@gmail.com) dopo aver consultato le condizioni illustrate sui siti [www.accainarte.it](http://www.accainarte.it) o [www.arteinvestimenti.it](http://www.arteinvestimenti.it) alla sezione Laboratorio

Acca.

Il team di Laboratorio Acca, Alessandra Pizzioli (La Scìura Alessandra), il Technical Operation Manager Carmelo Ferrara, Federico "Imperatore" Quartiroli e i due presentatori Giorgio Barassi e Roberto Sparaci, ringraziano per l'attenzione del pubblico che è sempre più evidente e rende il percorso domenicale impegnativo e soddisfacente, nel quadro della qualità sempre proposta da Arte Investimenti. Come tutte le domeniche, Laboratorio Acca va in onda alle 21.30 dagli studi di Arte Investimenti TV. Sulle novità annunciate, nessuno parla. La sorpresa è chiaramente uno dei fattori che determinano un certo qual successo.



**LABORATORIO ACCA**  
 Tutte le domeniche alle 21.30  
 Can. 868 Sky e 123 DTT  
 Arte Investimenti TV  
 Per rivedere tutte le puntate:  
[www.accainarte.it](http://www.accainarte.it) o YouTube  
 canale Laboratorio Acca.

**Contatti:**  
[giorgio.barassi@arteinvestimenti.it](mailto:giorgio.barassi@arteinvestimenti.it)  
 oppure [galleriaaesserre@gmail.com](mailto:galleriaaesserre@gmail.com)  
 Tel. 329.4681684 / 347.4590939

**La domenica in tv con Laboratorio Acca: una nuova finestra sul mondo dell'Arte.**

# GIUSEPPE TRENTACOSTE, il "Gran Saccàio"

di Giorgio Barassi

Ho sempre interpretato il pugilato come un lavoro da svolgere al meglio, senza distrazioni, sempre ricordando ciò che mi insegnò il mio primo maestro: puoi sentirti il re del mondo, ma basta un decimo di secondo per trovarti col sedere per terra.  
(Bruno Arcari)

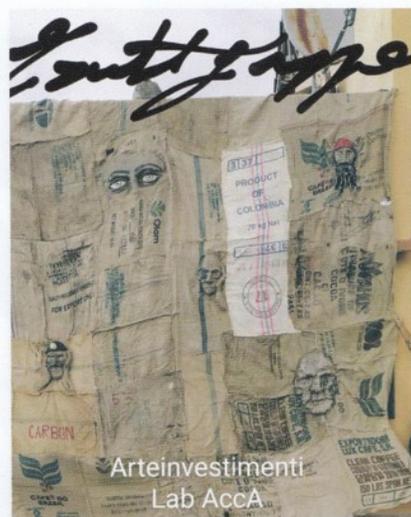


**P**er evitare un inizio da incidente diplomatico, visto che lui, Giuseppe Trentacoste detto Beppe, ha le sue preferenze in fatto di pugili, ed io le mie, per scrivere del Gran Saccàio ho scelto una frase di un bravo pugile italiano che in tanti hanno dimenticato. In quelle parole di Bruno Arcari trovo il sentimento fondante delle carriere di Beppe: quella di pugile e quella di artista.

Non si scandalizzino i benpensanti, né rabbriviscano i puristi. Non inneggino a Beppe i contestatori ad ogni costo né nicchino stizziti gli sfavillanti artisti alla moda. Beppe è semplicemente in quelle parole, perché il sacrificio e le fatiche della boxe, che lui conosce per diretto dolore e indiscusse vittorie, sono stati per lui i fondamentali a cui fa riferimento anche, e soprattutto quando crea, plasma, dipinge, contorce, distende, decora e ricuce i suoi sacchi. Mai lo si vedrà tronfio per gli apprezzamenti, che pure sono mol-

ti, né abbattuto per le fisiologiche vicende avverse. Beppe Trentacoste sa che la distrazione non gli è concessa. La sua arte e la sua noble art sono trattate con la stessa meticolosa preparazione. Pensieri ed idee devono stare dentro gli spazi di un'opera come un pugile nel quadrato. Guai a chi va al tappeto. E così, sacco dopo sacco (e parlo di quelli di juta) idea dopo idea, convinzione su convinzione, Giuseppe Trentacoste sta prendendo il suo vertice nel rutilante mondo dell'arte contemporanea, oggi più di ieri, con nuove idee e nuove avventure che riguardano soprattutto, e ci tiene a sottolinearlo, il "corpus" della sua opera. Quei sacchi che hanno viaggiato, che sono stati sulle spalle di qualcuno, che furono ammassati nella stiva di una nave cariche di spezie, di caffè o di cacao e sono arrivate fino a lui, che ne veste l'aspetto omogeneo con la saggezza e la sapienza di chi non dimentica le lezioni dell'arte a lui precedente e non risparmia il colpo diretto, se c'è da sfoderare l'ironia o il sarcasmo.

Perché l'educazione artistica di Trentacoste, nata in una terra straricca di arte ed arti, la Toscana, è soprattutto rispetto delle regole. Dalle quali lui pare allontanarsi solo quando insiste nella sperimentazione, salvo ricullarcisi quando i temi diventano popolari, gradevoli, umani, addirittura romantici e perfino sdolcinati. E così prendono corpo animali, facce evocative di antichi dei, sagome facciali distorte, allungate, da espressioni grottesche o sognanti, usate per ammonire e raccontare. Ma quei sacchi servono all'artista soprattutto per raccontarsi. Beppe li scova, li distende, li rispetta lasciando anche la minima macchia o una traccia di un appunto a penna scritto da un commerciante o da un facchino. Talvolta li scuote per ricucirli insieme. E quelli sono i momenti in cui la sua anima agitata, da sportivo in trance agonistica, cerca serenità nelle sue creazioni, che appaiono invece distese e perfettamente aderenti al piano della lavorazione quando è in giornata ed affonda i colpi con sicurezza, vigore e una creati-



vità sconfinata.

Il materiale plastico modellabile viene ricoperto dal sacco prescelto, e prende le fattezze di quel che sarà con un gioco di adeguata manualità che fa pensare a come quelle dita, pericolose se racchiuse in un guantone, siano così delicatamente accorte e capaci di dar forma ed espressione. A questa prima fase ne segue una di indurimento del calco, svuotamento dal materiale plastico e successivi passaggi con le resine trasparenti, che rendono eterno quel che è fatto e fanno leggera l'opera. L'anima di un bassorilievo e la struttura di una operazione artistica moderna.

È continuo, in Trentacoste, il richiamo alla osservazione del sociale. E così i suoi camaleonti colorati siamo noi, trasformati in animali che si adattano, come ci è capitato nella sventura della pandemia. Nello stesso modo il grido di un indio dell'Amazonia è l'urlo stesso di chi vede il

mondo scomparirgli sotto i piedi, e il pugile a braccia alzate non è certo un vincitore assoluto, ma colui che, come lo stesso Trentacoste, si è guadagnato la vita faticando, riempiendosi di lividi e cicatrici. Non manca la rappresentazione della imbattibile favella toscana, quando ironizza su artisti da record in asta asserendo che l'arte è umana e raffigurando la faccenda con una scimmia e la sua banana. Ma appare anche un mondo di favola, in paesaggi come una illusione di serenità a cui tutti ambiscono, le citazioni di Leonardo in alcune figure, le facce di Dalì o altri grandi della pittura e i riferimenti allo spazio, alla vita stessa, al nostro colpevole rinunciare agli ideali, che in lui sono invece saldissimi. Da sportivo, ha subito il colpo, in questi ultimi tristi tempi, della scomparsa di alcuni grandi atleti. L'omaggio al suo concittadino Paolo Rossi e al Pibe de Oro Maradona ne sono sentimentale prova.

Ultimamente è il sentimentale istinto pa-

terno ad averlo ispirato. La sua figlia più piccola, giudice come solo i bimbi sanno essere, ha apprezzato particolarmente le opere del papà Saccàio perché decorate con fantasiosi glitter a sottolineare un tema caro a Trentacoste: l'amore visto con gli occhi dei bambini. Avendo visto la sua piccola giocare con quei palloncini modellati a forma di animale da mani esperte e gli altri bimbi in un parco, ha iniziato a produrre tele piegate ricche di riferimenti all'amore, ma stavolta quello che solo i più piccoli sanno esprimere e vivere in maniera incondizionata. A loro basta un gioco, un palloncino, il chiasso allegro. E così Beppe ha capito che l'età stava nascendo una delle tante fonti di ispirazione per il suo creare sempre in movimento, incluso nella misura imposta di un'opera, ma agile, attivo, mai domo. Come Mohammed Ali sul ring. Può far di tutto, coi suoi sacchi. Tanto da aver meritato per mia nomina l'appellativo di Gran Saccàio. Può parlarci di vita e di morte, di epica e di miti, della vita



che ci manca, quella del bar e delle piazze, di sentimenti e passioni e della vita che deve continuare. Perché per Trentacoste la sfida non finisce mai, e riemerge la sua voglia di presentarsi spalvando sul ring comparando fra le corde, ma non per urlare all'avversario che lo farà a pezzi. Solo per ricordarci che l'anima stessa della creatività va salvaguardata sperimentando, provando, sacrificandosi, sbagliando per correggere e correggersi. Solo per darci altre prove della sua totale capacità di muoversi nel creare le sue opere come si muoverebbe lui stesso sul quadrato: senza mai farsi mancare la saldezza. Da fiero difensore prontissimo all'attacco.

Se solo ci si lascia prendere dal contenuto del suo gesto creativo, adeguato alle trame antiche del sacco e presentato in forme inusuali ma gradite, si può convintamente affermare che Trentacoste non è classificabile in una corrente artistica, perché ha creato un mondo tutto suo, in cui contano i valori della capacità ed ancor più quelli del rispetto e della correttezza nel comporre. Facenda che, da un po', non pare riguardare chiunque creda di essere in grado di creare, e perciò di notevole importanza.

Trentacoste sa che la sua faccia da duro si adegua bene al mondo della boxe. Ma

sa anche che la sua arte, come la sua anima, è figlia delle dolcezze dei declivi toscani. È parimenti figlia di origini siciliane, come quelle di Domenico Trentacoste, suo antenato, che fu altissimo scultore e docente alla Accademia delle Belle arti di Firenze agli inizi del Novecento. Ed è figlia di un'aria pura, respira con orgoglio ad ogni costo.

La presenza delle opere del Gran Saccàio è costante nelle puntate di Laboratorio Acca. E noi stessi, in studio, sappiamo bene che quando ci si avvicina al suo lavoro per parlarne, non si riesce a dare tutta la reale percezione di quanto le sue opere siano piene di entusiasmo, impegno, vitalità ed emozioni purissime. Ma il pubblico è scaltro, e gradisce in silenzio il sapersi assortire che Beppe ha nelle vene, quella insaziabile voglia di dare sfogo alla sua tecnica ed alla sua preparazione, pari sempre alla invenzione, al gesto inatteso e vincente che nel suo lavoro si legge grazie ai particolari, alle aggiunte, ai dettagli che sfuggono al primo sguardo ma non passano inosservati a chi sa osservare come si fa con ciò che intimamente vale.

Giuseppe Trentacoste detto Beppe sa che il suo cammino sarà lungo e faticoso, e

questo per lui è stimolo e ragione di studio e di applicazione. Lui va per la sua via. Delicato coi sentimenti e deciso quando c'è da combattere. In fondo la vita è un ring, e guai a chi molla. Beppe, il Gran Saccàio, può muoversi a suo piacimento perché sa di avere il colpo giusto da sferrare. Ed è davvero impossibile prevenire le sue mosse, intelligenti e sagaci, di grande creatore. In una foto appare piccolino di fronte ad una sua installazione alta sei metri e fatta coi suoi sacchi, le sue "tele piegate". Rinuncia al suo apparire corpulento ed atletico per dare tutto lo spazio a quelle anime anonime e vaganti che raccontano il mondo, la storia, la vita. Altri avrebbero detto con spalveria "... ho fatto una installazione enorme...". Lui preferisce commentare con un semplice "... Sai icchè fo' ? ... E ne fo' una più grande, vai...". Perché non ha il minimo interesse ad accontentarsi. Quando crea i suoi lavori (splendidi quelli colorati in pigmento naturale, come avrebbe fatto un artigiano del medioevo) non conclude per riposare. Poco, pochissimo tempo, come accadeva nell'angolo per riprendere fiato, e via. Ricomincia, raccoglie, plasma, inventa, racconta. L'arte e la boxe gli hanno insegnato che solo chi combatte ha diritto al premio. Ripresa dopo ripresa, sacco dopo sacco.